

NARRATIVA PORTOGHESE / AFONSO REIS CABRAL

Mio fratello è un nobile cavaliere perché è nato con la sindrome Down

Un professore universitario, misantropo, decide di prendersi cura del fratello che vive in un istituto per disabili ed è innamorato di Luciana, anche lei ospite della struttura. Il complesso rapporto familiare prende vita in uno sperduto paese del Portogallo rurale

ROMANA PETRI

Il Portogallo sa essere ancestrale anche nella contemporaneità. È l'unico Paese della vecchia Europa capace di questo prodigio. Bastano un paio di ore da Lisbona e ci si può davvero sentire lontani dal mondo. Ci sono paesi di poche case, ormai disabitati, dove possono vivere anche solo due persone, e che nemmeno si rivolgono la parola quando si incontrano. È in un luogo di questo genere che Afonso Reis Cabral ha ambientato il suo romanzo *Mio fratello*. Una storia cruda e dolorosa che nasce dalla disabilità di Miguel, il fratello, appunto, dell'io narrante. Un bambino down che assorbirà le cure della madre, un bam-

bino buono ma inconsapevolmente pericoloso, che rischierà di far morire proprio la mamma durante una giornata di festa sulle rapide di un fiume. Un bambino che porterà il pannolino fino all'adolescenza, che passerà la maggior parte delle sue giornate non in una scuola ma in un istituto per ragazzi più o meno come lui. Un Portogallo ancestrale, sebbene l'autore (vincitore del premio LeYa, il più importante concorso portoghese per inediti) che parla del suo mondo non abbia an-

Al suo esordio narrativo

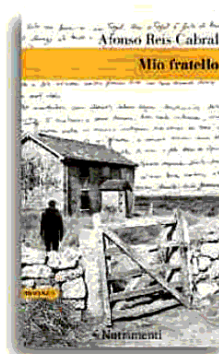
Afonso Reis Cabral (Lisbona 1990) è quinto di sei fratelli. Scrive da quando aveva nove anni, sempre a mano su un quaderno, ricopiando poi al computer. Ha pubblicato raccolte di poesie e ricevuto premi prestigiosi

cora trent'anni.

Dunque un down in un istituto per disabili, dove l'idea di integrazione è ancora lontana da venire, e che si innamora perdutamente di Luciana, una ritardata mentale. Un amore unico, perfetto, inarrivabile, delicato, intenso, sognante e reale. E Miguel è il suo nobile cavaliere che la salva da un abuso da parte di un altro ospite dell'istituto, Miguel il coraggioso, il prode, ma che non è nemmeno capace di tenere la lingua dentro la bocca. Gli esce sempre fuori. Lui, la sua amata, la vede sempre accanto a sé, anche quando sono lontani. La sua è una vera ossessione d'amore, qualcosa di eterno. Bizzarra questa idea del fratello che tale amore gli invidia. Del resto,

fin da quando erano bambini, questo ammette: «Ogni volta che lui era infelice, io ero felice». Come se nella disabilità ci fosse una forza che la vita normale del giovane di belle speranze, professore e studioso di lemmi, non può offrire. Antichi livori, rancori, ritorni nella vecchia casa di campagna dove il fattore ha un figlio malato, e il narratore un fratello indicibile. E tutto farà per separarlo da Luciana, in quei luoghi dove di affollato ci sono solo i cimiteri: «Quasi tutto, in quel paese, ha deciso di saltare lì dentro».

Alla morte dei genitori, il fratello va a riprendersi Miguel, firma i documenti per riportarselo a casa, e questo dice: «Finalmente libero da Luciana. Non avrei più dovuto dividere Miguel con lei». Ma l'individuo che si porta a casa, l'uomo al quale sottrae l'amore, è una specie di Meursault che a ogni domanda risponde: «Va bene, non mi importa». Ma non è vero che



Afonso Reis Cabral
«Mio fratello»
(trad. di Marta Silveti)
Nutrimenti
pp. 336, € 19

non gli importa. Gli importa eccome. Tanto struggente sarà la mancanza di Luciana che Miguel andrà a riprendersela. E il fratello andrà a cercarli, nel tentativo di imporre ancora la sua volontà nonostante tutto, perché ciò che turba l'infanzia ritorna violento, ossessivo. E con una lingua incalzante, spietata, veloce, Cabral ci condurrà in questa caccia spietata ai fuggiaschi, a questa lotta fatta di una sola cosa: l'invidia dell'amore.

Tutto si svolgerà in un capanno squallido e sporco. Quasi una lotta tra bruti dove il più brutto è l'uomo «normale». Miguel e Luciana Tristano e Isotta. Nessuno potrà mai liberarli da quella miracolosa pozione d'amore. E di una cosa siamo grati a Cabral e alla letteratura portoghese in generale: in questa asfissia del finale felice, il giovanissimo scrittore lusitano non ha nessuna paura di consegnarci a un finale tremendo. Sì, perché proprio ci consegna, ci mette nelle sue terribili mani, e noi lo capiamo pagina dopo pagina che in questo gran bel romanzo, finalmente, non c'è proprio nessuna speranza. E allora respiriamolo tutto, fino in fondo. Sarà un vero balsamo per i nostri affaticati polmoni. —

© BY AFONSO REIS CABRAL / DISTRIBUITO

